

L' INVETTIVA DI TGRINO (di Nicola Baronti)

(prosa poetica)

Il campanilismo toscano : la storia e la leggenda di Tegrino di Anchiano

Tegrino di Anchiano, della famiglia Adimari, fu Signore di Vinci dal 1316 al 1318, quando il padre, Binduccio degli Adimari, Signore di Cerreto Guidi, popolo confinante, a capo di un manipolo di fuoriusciti fiorentini riuscì a strappare il Castello di Vinci per ben due volte a Firenze. La prima volta sulla scia di Uguggione della Faggiuola nella primavera del 1315, dopo la vittoria di Montecatini (un'altra Montaperti), anche se poi Uguggione in un sol giorno dell'aprile 1316 perse tutto il suo potere. Così a Vinci, il 21 aprile 1316, tornarono i fiorentini, anche se Binduccio riuscì il 26 aprile a rimpossessarsi del Castello che venne affidato al figlio Tegrino. Fu successivamente ceduto ai fiorentini per denari, ma gli Adimari con i loro amici, compresi tutti i discendenti, rimasero "segnati" a vita e non poterono esercitare più alcun potere politico a Vinci. La storia della ribellione degli Adimari, signori di Anchiano, è ricordata negli Statuti comunali di Vinci fino al seicento, decretando la loro morte civile. In una specie di registro, per secoli, rimasero annotati i nomi dei ribelli e delle loro famiglie, per cui il Podestà di Vinci o qualsiasi altro ufficiale non poteva affidare ai loro discendenti alcun incarico. La leggenda narra che in quel tempo fu distrutto anche il castello di Anchiano, poco distante da quello di Vinci, e sottratto il campano, vanto del castello di Cerreto Guidi dove governava Binduccio, che venne per spregio poi allocato sul cassero di Vinci; motivo per il quale è vivo, ancora oggi, un feroce campanilismo fra gli abitanti di Vinci e di Cerreto Guidi. E' certo che, di lì a poco, gli Adimari iniziarono a vendere tutti i loro terreni in quel di Vinci per un esilio quanto mai forzato. Da allora si narra tuttavia di una maledizione che grava su tutte le future generazioni di vinciaresi (come si definiscono gli abitanti di Vinci), compresa quella del più famoso, Leonardo, figlio illegittimo e diseredato del nobile Ser Piero, nato secondo alcuni addirittura ad Anchiano, terra dei "segnati", nel 1452, proprio dove due secoli prima si trovava il castello di Tegrino. Così, mentre lo storico campano di Vinci è diventato uno dei "simboli della toscانيتà", grazie alla sottoscrizione di un cartello di

artisti capeggiato da Ardengo Soffici che gli evitava una triste sorte in occasione del secondo conflitto mondiale; nell'uso e costume locali, cambiati i nomi, il libro dei "segnati" continua ad essere ancora oggi molto utilizzato, secondo l'antico brocardo per cui nessuno sarà mai profeta in patria !

(Bibliografia: E. Repetti, Dizionario Geografico della Toscana, V, 1843 pg. 786; G. Villani, Cronica, Libro IX, CAP. 345; Archivio Stato di Firenze, Statuto Comune di Vinci del 1418, Rubr. 45, 43 r; A. Vezzosi, Il sigillo dei Vinci, 1989)

Tratto dal Percorso Enoteatrale

“ Da Babbo a Mamma, sulle orme di Leonardo fanciullo”

Personaggio de IL SEGNATO DI VINCI

Vinci, 24 giugno 2007

Oh viandante ignorante, che qui diparti ricorda che io di VINCI fu gran signore e ora voglio raccontarti, con cuore lacrimante, il grave scempio ed il disonore per avere il cassero lasciato ai guelfi assassini per via dei vinciaresi coglioni. Son degli Adimari che dalla Fiorenza furon mandati a governare 'sti pecoroni, tu che vedi è Tegrino d'Anchiano, figlio di Binduccio, che stanco dei padroni si alleó con il gran Ugucione che a Montecatini dei fiorentini ne fece bocconi. Sennonché in un sol giorno perse onore e gloria e tornato Vinci gigliato, ben presto, mi' padre signore di Cerreto ripose il vessillo sul Cassero ripigliato, con pochi omini e tanto onore credea di fare dei vianciaresi dei gran signori, ben presto si accorse che non avea a che fare con cavalieri, ma solo dei servitori e finí che del proprio castello, onore e vanto di tutta la stirpe degli Adimari non restarono che gli schiaffi e la scureggia dei vinciaresi, ormai tutti avversari. Io fui mandato dal mi'babbo da Anchiano a governare Vinci come nobil Signore. Magnanimo e gentile d'animo portai giustizia come un principe di cuore, finché l'accesa rabbia e gelosia dei vinciaresi avversari, amici dei fiorentini, mi tolsero prima la parola e poi il ricordo, di ogni cosa non sembravano declini, spallucce e boccucce, nulla gli andava, pur non di restare con la testa occupati, dando lo spunto agli amici fiorentini di riprendersi il loro rispetto e mazzati, senza arma blandire, ma semplicemente per puro tornaconto e senza gloria, perché di eroi e di santi, qui in questa terra torva, non rimanga alcuna storia. Il castello di Anchiano mi distrussero, o poveri meschini, la mi' gente dispersero e dei miei amici e parenti qui misero un cartello e segnati a vita rimasero.

Fiorenza loro decretó la civile morte e niun Adimaro o amico o discendente
qui da Anchiano su Vinci dovea governare, pena lo scorno del perdente

Per secoli taciuti e derisi solo perché osavano pensare grande e volare in alto,
mentre ‘sti pusillanimiti si gloriavano con gli amici come la quaglia del suo salto,
senza che - guai – il loro sguardo oltre il merlo del castello potesse andare,
per sconfiggere ogni dubbio che qualcuno prima o poi li potesse superare !
Ora, questi culi di piombo, si gloriano pure dei figli diseredati ma tu, viandante
stai attento quando varchi la soglia del vincian castello a non restare sognante!
Oh vinciaresè maledetto, che il mio esilio segni per sempre il tuo destino !
Che qui per uomo d’ ingegno non ci sia rispetto e che mi riprenda nel cammino,
qui di profeti piú non ci siano e a questi pecoroni resti solo un bieco sguardo.
Non bastino tutti i prossimi prosciutti a coprirti gli occhi sol per un finto riguardo,
o viandante, non fidarti ma scappa, perché di Signori di Cuore come del Tegrino
qui ‘un ne troverai piú traccia, ma solo l’astio e la gelosia del vinciano cittadino.
Scappa piccolo Leonardo, qui non restare per non affondare, vai nel mondo
e involati alto con il nibbio (*) e nel gran sogno di Tegrino vivrai fino in fondo,
principe di cuore e gran signore, amico dei nobili come dei poveri,
perché sul tuo cammino non circolino pusillanimiti, ma omini veri !!!

() Il volo del nibbio è il primo ricordo infantile che Leonardo appunta nei suoi scritti. Alcuni vedono ancora oggi
volare alto il Nibbio sulla valle del Vincio a San Pantaleo, a poco più di un miglio da Vinci*